

Duro discorso alla Camera. In aula volano insulti da An e Fi

# Prodi strapazza il Polo

## «No ai ricatti. Ma ci vuole un accordo»

Discorso a sorpresa di Romano Prodi a Montecitorio. Il presidente del Consiglio attacca frontalmente il Polo perché non permette il governo del paese e il funzionamento delle istituzioni. Fischia urla e insulti da Forza Italia e da Alleanza nazionale. Ma il premier indica anche l'esigenza di un accordo con la minoranza per far funzionare le istituzioni. Reazioni stupite anche fra i banchi della maggioranza. Maccanico: «Non l'ho capito...».

### RITANNA ARMENI

ROMA. Romano Prodi è andato giù duro ieri pomeriggio nel suo intervento a Montecitorio. Un intervento che nessuno si aspettava. Né l'opposizione che si è lanciata in fischi, impropri e insulti, né la maggioranza che si aspettava un intervento più soft e più orientato al dialogo. Il presidente del Consiglio ha invece deciso di non percorrere la strada della diplomazia né quella della captatio benevolentiae. Piuttosto quella della chiarezza che in qualche momento è apparsa perfino brutale. L'opposizione, ha detto Prodi, finora è ricorsa solo «all'esercizio di un potere di interdizione». Ma così facendo - ha aggiunto - sbaglia. «Ricorre con esasperante pervicacia a uno strumento quale la verifica del numero legale (che consente di fare opposizione standosene al mare), utilizzare ogni accorgimento consentito dai regolamenti per porre in essere un pregiudiziale ostruzionismo significa ritenere che il compito dell'opposizione sia soltanto quello di impedire alla maggioranza, ma in realtà anche al Parlamento di decidere. Seguendo tali suggestioni si paralizzava il paese».

E invece il Parlamento deve poter funzionare. «Non intendiamo -

to soltanto che la maggioranza «è aperta ad individuare con l'opposizione tutte le soluzioni in grado di rafforzare l'istituto parlamentare». Infine un avvertimento: fra poco si discuteranno le riforme costituzionali, ha detto Prodi, e «nessuna riforma sarà realizzabile con i tempi accelerati oggi necessari se non saremo in grado di trovare quello spirito di leale collaborazione fra governo e Parlamento e di reciproco rispetto fra maggioranza e opposizione». Sulle riforme insomma - questo il messaggio - mettiamoci d'accordo.

### La sorpresa

Il discorso del presidente del Consiglio ha destato non poca sorpresa. E non solo fra i banchi dell'opposizione ma fra i quali si è scatenata la bagarre, ma nella stessa maggioranza. Come mai il presidente del Consiglio aveva deciso per la linea dura? Non pareva quella la decisione raggiunta la sera prima nella cena della maggioranza a Palazzo Chigi. In quella cena fra un assaggio di prosciutto e melone e un sorso del vino donato a Prodi da Chirac di fronte all'atteggiamento della minoranza e le difficoltà del governo si erano confrontate due ipotesi. La prima, sostenuta soprattutto dal Pds, proponeva l'accoglimento della linea Maccanico. Rapporto stretto con l'opposizione e offerta alla stessa della presidenza di alcune commissioni. Una linea che non convinceva Prodi e destava qualche scetticismo fra i Popolari. La seconda, non direttamente alternativa alla prima, proponeva di dare innanzitutto una lezione in aula alla minoranza. Era inutile in sostanza offrire dei doni e fare uno scambio se prima non si dimostra-



Giuseppe Tatarella. A sinistra Romano Prodi durante l'intervento alla Camera Monteforte/Ag e Rodrigo Pais



va di poter governare anche senza di loro. La maggioranza parlamentare, ministri, sottosegretari e segretari di partito compresi avrebbe dovuto essere sempre presenti in aula e sconfiggere la minoranza su ogni votazione. Alla fine si è deciso di adottare tutte e due. E non per astratto amore di compromesso, ma perché sembravano entrambe praticabili. A Prodi è stato chiesto però di prendere al più presto l'iniziativa. E Prodi ha accolto l'invito. Anzi ha fatto molto di più di quanto

ci si aspettasse. Dopo aver consultato il suo vice Veltroni ha deciso di presentarsi a Montecitorio subito e non oggi o domani come in un primo momento si era detto. Prima però si è recato dal Presidente della Repubblica per spiegare la situazione politica e fare un punto. E nel suo discorso ha deciso di privilegiare non la parte dell'offerta al Polo, ma quella delle accuse all'opposizione e della richiesta di coesione alla maggioranza. La cosiddetta linea Maccanico nelle sue

parole è apparsa sfumata e quasi inesistente. Al presidente del Consiglio non era mai piaciuta. Aveva visto in quella il tentativo di riprendere un discorso sulle larghe intese. E aveva visto nell'appoggio dato a Maccanico dal Pds lo stesso disegno. Lo spettro dell'accordo D'Alema Berlusconi così aborrito da Prodi e dai Popolari è ricomparso la notte dopo il vertice di Palazzo Chigi, e il presidente del Consiglio ha deciso di sconfiggerlo direttamente in aula? «Non lo capisco» ha detto

consolato Antonio Maccanico dopo aver ascoltato il discorso di Prodi.

All'opposizione, invece è sembrato di aver capito che cosa c'era dietro la durezza dell'intervento del presidente del Consiglio. «L'ostruzionismo è una favola per nascondere le difficoltà della maggioranza», ha subito detto Tatarella. E Pisanu: «Abbiamo capito, lei non parla a noi, ma alla sua maggioranza... parla a nuora perché suocera intenda».

L'opposizione si riduce a bloccare tutto. Ma la maggioranza è un po' risicata...

### IN PRIMO PIANO

## Numero legale cercasi, disperatamente

In venti giorni Polo e Lega hanno bloccato per otto volte i lavori della Camera e per cinque volte quelli del Senato: anziché il libero confronto, la paralisi del Parlamento con gli argomenti più pretestuosi. L'esempio più clamoroso? I lavori a Montecitorio sospesi per 48 ore su una piccola modifica del Codice della strada. A Palazzo Madama 180 richieste di verifica del numero legale solo sul decreto per Bagnoli e sulla manovrina.

### GIORGIO FRASCA POLARA

quanto tempo ancora, date alcune urgenti scadenze del calendario) un esempio ancor più inverecundo della tattica del ricorso del centro-destra anche a propri emendamenti pur di bloccare i lavori parlamentari. Otto giorni fa si doveva dunque convertire in legge un decreto che modifica alcune norme del codice della strada.

### Lotta al Codice

Il Polo ha presentato un emendamento per bloccare più incisivi controlli all'accesso delle auto nei centri storici delle grandi città. Poteva essere approvata, questa proposta, o poteva essere respinta: questa è la regola del gioco parlamentare che esige un confronto e anche uno scontro, ma di merito. Invece i deputati del centro-destra e della Lega, pur presenti in aula, sono ricorsi all'esercizio di quel potere che ieri il presidente del Consiglio ha definito di «pura interdizione»: non hanno votato, per far mancare il numero legale. Ci sono riusciti, seduta rinviata all'indomani. E ventiquattrore dopo lo stesso scherzo è stato ripetuto per tre volte e sempre con il risultato di sospendere l'esame del decreto. Se ne riparerà solo quando la Camera avrà smaltito gli altri impegni previsti in calendario: la fine di questa settimana se ne andrà tutta con il dibattito sulle riforme istituzionali, e poi c'è l'assestamento del bilancio statale di quest'anno, e quindi l'esame della manovrina appena varata dal Senato.

La stessa operazione ha impedito per due volte l'esame di un decreto sulle tossicodipendenze (che era stato emanato addirittura dal governo Berlusconi), e per una volta sia le misure di finanziamento

della missione italiana in Bosnia e sia un provvedimento sui servizi ospedalieri.

Certo, il margine assai ridotto della maggioranza a Montecitorio (appena sette voti in aula, 323 su 630; solo due voti in tre commissioni e uno in undici) gioca a vantaggio del Polo. Tanto più che gran parte dei membri del governo, ministri e sottosegretari, sono quasi sempre impegnati fuori della Camera per i doveri connessi ai loro uffici, e che anche i dirigenti dei partiti sono molto spesso impegnati fuori Roma. Se poi si tiene conto che nelle commissioni la maggioranza è ancor più risicata, si spiega facilmente il boicottaggio del centro-destra che non ha esitato (tipico quanto è successo nell'esame preliminare del Dpef) anche a unire strumentalmente i propri voti a quelli di Rifondazione.

Pure al Senato, dove la maggioranza è più forte (176 su 315), l'ostruzionismo pregiudiziale dell'opposizione è riuscito a far breccia sfruttando una norma regolamentare, che non esiste alla Camera, secondo cui si dà per scontata l'esistenza del numero legale tranne che non ne sia chiesta la verifica.

### La regola al Senato

Ogni volta che la si chiede bisogna procedere al voto per appello nominale. Procedura defatigante cui centro-destra e Lega sono ricorsi con esasperante pervicacia. Ma su 180 volte, hanno strappato un (modesto) successo solo cinque volte: quattro rinvii delle votazioni su una miriade di emendamenti al decreto volto al risanamento e la riconversione dell'area siderurgica di Bagnoli, ed una volta sulla manovrina.



L'aula della Camera. A sinistra Fabio Mussi

### Beppe Pisanu (Forza Italia)

## «Ma quale filibustering la nostra è solo fermezza»

ROMA. Ostruzionismo del Polo in Parlamento? «Come minimo una forzatura lessicale», tenta di minimizzare il vice-presidente dei deputati forzisti Giorgio Rebuffa che, insieme al capogruppo Beppe Pisanu, all'ex radicale Peppino Calderisi e all'ex ministro Franco Frattini, si precipita ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio per cercare di smontare l'immagine di un centro-destra impegnato alla Camera come al Senato nel boicottaggio dei lavori parlamentari.

Piuttosto «è la maggioranza in affanno su tutto, dall'economia alle riforme - sostiene Calderisi - e tenta di scaricare le proprie contraddizioni interne e la mancanza di proposte inventandosi l'ostruzionismo dell'opposizione».

Ma l'ostruzionismo è sotto gli occhi di tutti, fa notare un cronista sottolineando non solo le assenze fisiche dall'aula o il non-voto di centinaia di deputati, ma anche l'inedito (perché sistematico) ricorso del Polo in aula ad uno strumento come la verifica della sussistenza dei requisiti di costituzionalità e urgenza dei decreti quando la commissione Affari costituzionali si sia già pronunciata positivamente pure con il voto del centro-destra.

Replica di Pisanu: «Nessun atteggiamento ostruzionistico, ma soltanto fermezza su posizioni inconciliabili». Ecco allora la conferma che, dietro a questo atteggiamento, stanno cose ben più corpose: «Strano che chi tira calci sugli stinchi su tutta la partita, alla prima entrata pesante piangendo dall'arbitro ad invocare il cartellino rosso».

E il capogruppo azzurro, per sostenere la «grande arroganza» del governo e della maggioranza che lo appoggia, fa di tutta l'erba un fascio: la nomina di Chicco Testa alla presidenza dell'Enel, la sua sostituzione con Fulvio Vento «al timone dell'Accea, una delle più grandi municipalizzate d'Italia», le nomine ai vertici della Rai «che pur non dipendendo formalmente dal governo, tutti sanno con che tipo di "concertazioni" sono state decise» dai presidenti delle Camere.

### Fabio Mussi (Sinistra democratica)

## «La paralisi del Parlamento è un danno per tutti»

ROMA. «Il mestiere del parlamentare è quello di approvare o respingere le leggi, non quello di provocare la paralisi delle Camere».

Il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, reagisce duramente alla testardaggine ostruzionistica del Polo secondo cui far mancare il numero legale «è uno strumento di lotta politica», di fronte alla «latitanza» della maggioranza.

C'è questa latitanza? Il Polo dice che, comunque, spetta alla maggioranza garantire il numero legale.

Il Polo sa bene qual è la situazione: la maggioranza conta su soli sette voti di scarto, e c'è da mettere nel conto le assenze dei leader di partito e dei ministri e sottosegretari impegnati nell'attività di governo. Tutto questo è vero. Ma chi ritiene che garantire il numero legale sia cosa che riguarda solo noi manca dei fondamenti di una cultura democratica e liberale. Il parlamentare riceve un mandato dagli elettori per lavorare, e per giunta rappresenta un costo per lo Stato. Il suo mestiere è quello di votare, non quello di provocare la paralisi che è un danno per il Paese, non per la sola maggioranza. In linea di principio si tratta di un diritto, ma di fatto l'incapacità a proporre, a prendere delle iniziative, spinge il Polo a compattarsi solo nella distruzione. Nell'ostruzionismo.

Ma il centro-destra ricorda che anche la sinistra è ricorsa all'ostruzionismo...

La sinistra, che è stata all'opposizione più di quarant'anni, ha usato l'arma dell'ostruzionismo solo in casi estremi: quando riteneva che fossero in gioco valori assoluti di libertà. Non è mai ricorsa al filibustering (magari, com'è avvenuto nei giorni scorsi alla Came-

ra, sul codice della strada) per tentare di abbattere i governi con l'uso dei regolamenti parlamentari. E questo perché il funzionamento delle istituzioni, la difesa del sistema democratico non è - insisto - un bene soltanto della maggioranza.

Come si esce da questa situazione?

È necessario aprire la stagione del disgelo. Questo vuol dire avvio comune del processo di riforma costituzionale, definizione dello statuto dell'opposizione, ridefinizione dei regolamenti parlamentari, comportamenti che garantiscano il funzionamento delle istituzioni. Attenzione: questo è il contrario del consociativismo. È il sistema di regole dentro il quale possono giocare il loro ruolo alternativo maggioranza e opposizione. È la realizzazione del bipolarismo.

Però il Polo accusa: il centro-sinistra sinora si è preso tutto.

Non è vero. Intanto credo che sia essenzialmente responsabilità del Polo se non ci fu intesa sulle presidenze del Parlamento. Poi, i presidenti delle giunte per le elezioni e per le autorizzazioni a procedere, che sono eminenti strumenti di controllo, tanto alla Camera quanto al Senato sono andati ad esponenti dell'opposizione. Per proseguire su questa strada c'è appunto bisogno del disgelo, perché non è possibile prendersi a manate nei giorni pari e intrattenere cordiali rapporti nei giorni dispari.

E se la paralisi continua?

Allora bisognerà prendere atto della situazione e comportarsi di conseguenza. Non è una minaccia, ma un'oggettiva constatazione. Mi auguro che il funzionamento delle istituzioni, essenziale alla vita democratica, stia a cuore tanto alla maggioranza quanto all'opposizione.

□ G.F.P.



ROMA. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, nega che il centro-destra faccia ostruzionismo? Eccolo smentito da una semplice cifra, rivelata da Silvia Barbieri, vicepresidente dei senatori della Sinistra democratica: nelle ultime due settimane di lavori parlamentari il Polo e la Lega, di comune intesa, hanno chiesto la verifica del numero legale 180 volte, persino su propri emendamenti. Un modo sfacciato di perder tempo, di cercare di paralizzare i lavori sfruttando possibili assenze tra le file della maggioranza. Ma la sua tenuta ha consentito comunque l'approvazione dei due provvedimenti nei termini regolamentari. «Ognuno giudichi da questi dati se c'è stato ostruzionismo e se la maggioranza ha fatto o non ha fatto il suo dovere», nota Silvia Barbieri.

### Rimandare anche il Dpef?

La conferma degli intenti dilatori del centro-destra è stata data del resto ancora una volta, e proprio ieri, a Palazzo Madama nel corso della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Il Polo aveva chiesto la sospensione e il rinvio del dibattito al 23 luglio prendendo a pretesto la necessità di approfondire l'esame del «nuovo quadro politico» che si sarebbe determinato in seguito all'intesa sulle modifiche al Dpef proposte da Rifondazione. Questa spiccia proposta è stata caricata di ulteriore strumentalità dalla richiesta - mancato - della verifica del numero legale. Il numero legale c'era, e subito dopo la proposta di sospensiva è stata bocciata.

Del resto, la Camera vive da più di una settimana (e chissà per